

De Vita Beata

25 agosto 2022

“La libertà consiste nell’essere padroni della propria vita e nel curarsi poco delle ricchezze”. Così scrive Platone nella *Repubblica*, dando voce a un pensiero diffuso nell’antichità. Ci si è interrogati a lungo sulla relazione tra denaro, potere, libertà di espressione. La lingua latina risponde all’idea di ricchezza con una proliferazione di termini dalle diverse sfumature, a cui corrisponde invece, nel greco, una relativa univocità semantica.

Le parole latine per designare il denaro

La parola denaro deriva dal latino *denarium*, moneta d’argento del valore originario di 10 assi, ma per indicare la ricchezza in moneta si ricorreva anche alla metonimia *argentum*, in cui il prezioso metallo sostituiva nella lingua d’uso il suo prodotto di conio, oppure a *pecunia*, che nella sua etimologia (radice di *pecus*) conserva l’antico richiamo alla ricchezza come numero di capi di bestiame posseduti. Più che per la parola denaro, la lingua latina presenta una varietà complessa di termini per indicare la ricchezza: a *divitiae* si affianca *opes* o *copia*, per l’abbondanza dei mezzi a disposizione e, di conseguenza, per il potere acquisito; accanto a *ubertas*, che corrisponde alla generosità del suolo coltivato, si trovano i termini *facultates*, per i beni di fortuna, e *magnificentia*, per il lusso che si traduce in sontuosa grandezza.

Niente di superfluo, Il greco ricorre invece prevalentemente a un unico termine, *chrémata* (dalla radice del verbo *chraomai*) per indicare ciò di cui si ha bisogno. Niente di superfluo, dunque, almeno alla lettera: ricco è colui che dispone di ciò di cui necessita. I beni materiali, e il denaro tra questi, vengono apprezzati solo se accompagnati dalla misura. “Niente di troppo”, recita la saggezza oracolare di Delfi. **Il valore della ricchezza non è intrinseco, ma coincide con la sua capacità di soddisfare i bisogni materiali.** Risulta infatti ampiamente attestato, soprattutto nella commedia, il *topos* della ricchezza che rende schiavi: da Cratino ad Aristofane, da Plauto a Terenzio, la contrapposizione tra *dives* e *pauper*, ricco e povero, si è

colorita di toni sarcastici e pungenti. Il vecchio Euclione, nell'*Aulularia* plautina, è ossessionato dalla paura di essere derubato e venera la sua pentola zeppa d'oro come una suprema divinità; d'altra parte il dio della ricchezza, il Pluto dei dialoghi di Aristofane e Luciano, va trattato con rispetto, ricordando che viene offeso da qualsiasi eccesso gli sia riservato, sia esso avidità o spreco.

In tempi più moderni altri filosofi si sono occupati del ruolo che detiene il denaro nella ricerca della felicità e del ruolo che ha nella società.

In particolare Georg Simmel, ad oggi considerato uno dei padri fondatori della sociologia insieme ad Emile Durkheim e Max Weber, è l'autore di un particolare saggio sul denaro intitolato proprio "La Filosofia Del Denaro".

Weber afferma che Simmel abbia eseguito una dettagliata analisi della razionalità dei mezzi e dei fini ed abbia trovato nel denaro il primo esempio di un mezzo che diventa un fine.

L'idea di valore è puramente psicologica. Il valore, secondo Simmel, è creato a partire dai desideri di oggetti che rimangono insoddisfatti.

Un punto fondamentale della Filosofia del denaro è che il denaro porta alla libertà personale. L'effetto della libertà può essere apprezzato considerando l'evoluzione degli obblighi economici. Quando qualcuno è schiavo, tutta la sua persona è soggetta al padrone. Il contadino ha più libertà, ma se deve fornire al signore pagamenti in natura, come grano o bestiame, deve produrre esattamente l'oggetto richiesto o barattarlo con grande perdita o disagio. Ma quando l'obbligazione assume una forma pecuniaria, il contadino è libero di coltivare il grano, o di allevare bestiame, o di dedicarsi ad altre attività, purché paghi la tassa richiesta. La libertà nasce anche perché il denaro consente un sistema economico di complessità crescente in cui ogni singola relazione diventa meno importante e quindi più impersonale. Di conseguenza, l'individuo sperimenta un senso di

indipendenza e autosufficienza . C'è un altro senso in cui il denaro è favorevole alla libertà, e trae origine dalla constatazione che il proprietario ha veramente diritto ai suoi beni solo se si occupa del suo mantenimento e di farlo fruttificare. Il denaro è più flessibile della terra o di altri beni, e quindi libera il proprietario da quelle attività che sono specifiche delle entità reali. Poiché i beni monetari non vincolano più il proprietario a un tipo specifico di lavoro, il denaro porta a una maggiore libertà. Di conseguenza, la proprietà monetaria consente la posizione di un lavoratore puramente intellettuale e, per lo stesso ragionamento, implica anche che un uomo ricco possa condurre una vita modesta. Quanto ai lavoratori e ai dirigenti, essi contribuiscono solo con un salario e si occupano solo di un mercato impersonale, e quindi la loro personalità è separata da specifiche attività lavorative. Nel caso dei dipendenti pubblici, gli viene corrisposta una retribuzione fissa, largamente indipendente da ogni specifica prestazione lavorativa, e vedono la loro personalità liberata dall'attività lavorativa.

In generale la libertà è un sentimento così meraviglioso e complesso che non può essere banalizzato, è vero. Perché è come la felicità.

Cos'è la felicità? Tu lo sai? E anche la libertà è un po' così.. la classica domanda da un milione di dollari!

Però se parliamo di **business**, possiamo identificare la libertà come la condizione di **“non essere ricattabile”**.

E nel mondo del lavoro c'è un solo modo per essere non ricattabile, ovvero:

Essere in possesso di denaro in quantità sufficiente per evitare di farsi condizionare la vita dagli altri.

In sostanza **il denaro è davvero l'unico strumento di libertà**, perché averne a sufficienza, o meglio ancora in grande quantità, **ti consente di essere libero dal denaro stesso.**

Il denaro ti libera dal denaro!

Ed infatti il ricco, chi ha cioè molto denaro, di solito è libero e felice perché non ha bisogno di “vendere” il proprio pensiero o le proprie azioni. A differenza del povero, che al contrario vive in una costante insicurezza ed infelicità data solo apparentemente dalla mancanza di denaro, ma data in verità esclusivamente dal poter vivere la vita che vuole.

Il ricco non è felice in quanto tale, ma perché libero!

Questo ragionamento si comprende ancora meglio se ci si concentra sul **significato di denaro**.

Cos'è il denaro?

Diversamente da ciò che molti credono, **il denaro è qualcosa che i ricchi di solito non vedono come un obiettivo, ma come un mezzo**. I ricchi non sono tali perché detengono la ricchezza, ma perché la fanno “girare”, contribuendo alla sua redistribuzione. È il loro **“cash-flow”** che determina il loro stato economico e, conseguentemente, sociale!

Il povero invece normalmente vede il denaro come un **obiettivo**. E questo perché, per vivere, **ne ha costantemente bisogno**, divenendo in casi limite una vera ossessione. Il denaro per un povero non è quasi mai uno strumento.

La seguente citazione sul denaro di Lorenzo Ait, imprenditore ed economista ispiratosi al pensiero del filosofo Zygmunt Bauman, rafforza ulteriormente la mia visione:

“Voi disprezzate coloro che danno importanza al denaro ma la verità è che se non date importanza al denaro vi ritrovate a lavorare per tutta la vita per i soldi mentre chi dà importanza al denaro lo fa perché sa che le cose importanti sono altre. È proprio per questo che il denaro va studiato proprio per raggiungere la libertà dal denaro.”

Perché **il denaro è un mezzo**, e chi pensa che sia un obiettivo, a prescindere dal conto in banca, è un fallito già in partenza.